



NUOVA ONDATA REPRESSIVA CONTRO I LAVORATORI IN SCIOPERO

DALLA 1ª PAGINA

Stato d'assedio in Argentina

Il regime specula sull'assassinio di Vandor per dividere le due centrali sindacali - Due settimane fa l'ucciso si era incontrato a Madrid con l'ex-dittatore Peron - Rockefeller vola in visita nell'isola di Haiti per incontrare Duvalier - E' partito protetto dai poliziotti



CORDOBA - In assetto di guerra, soldati argentini pattugliano le strade adiacenti lo stabilimento FIAT-Concord, dove è in atto una dura lotta operaia.

BUENOS AIRES. 1 - Il regime militare argentino ha proclamato oggi lo stato d'assedio e ha dato il via ad una nuova ondata di repressioni contro il movimento operaio e studentesco, nel momento stesso in cui aveva inizio lo sciopero di 24 ore proclamato dalla CGT «ribelle». In base alla decisione, la polizia è in grado di effettuare perquisizioni senza mandato della magistratura e così pure di vietare raduni e manifestazioni pubbliche. Ingenti forze di polizia e soldati hanno preso posizione nei punti chiave di Buenos Aires e delle grandi città.

L'annuncio dello stato di assedio è stato dato dal ministro degli interni, generale Francisco Imaz, al termine di una riunione speciale del Consiglio nazionale di sicurezza, presieduta dal presidente Onganía. Imaz ha invocato come pretesto l'uccisione del sindacalista Augusto Vandor, nella quale ha indicato «il momento culminante di un'ondata di violenza che imperversa da tre mesi» e la prova dell'esistenza di «un piano di sovversione accuratamente messo a punto». Tra le prime misure prese, con l'evidente proposito di stroncare lo sciopero generale sono stati l'arresto del segretario della CGT «ribelle», Raimundo Ongaro, e di cinquanta suoi collaboratori e la chiusura dei loro uffici.

Sembra evidente il proposito del governo di speculare sull'uccisione di Vandor per fomentare le divisioni interne del movimento sindacale. Come è noto, Vandor non si era associato all'ordine di sciopero emanato dalla CGT «ribelle». Gli esponenti del sindacato dei metallurgici, di cui egli era il segretario, hanno tenuto una riunione di emergenza dopo il delitto. Essi hanno deciso di sospendere il lavoro oggi per un quarto d'ora e di proclamare uno sciopero di 24 ore della categoria domani, giorno dei funerali. Della mancata risposta unitaria del movimento sindacale il regime non mancherà di approfittare, come è più volte accaduto negli scorsi anni.

Sull'uccisione di Vandor si sono avuti fino a questo momento solo dei resoconti giornalistici. Il notaio socialista peronista è stato freddato a colpi di mitra, alla sua scrivania, da quattro uomini sulla trentina, elegantemente vestiti, che hanno fatto irruzione nell'ufficio dopo essersi aperti la via a colpi di bombe a mano. Prima di far fuoco, essi hanno detto soltanto: «Ti cercavamo». Si sono quindi ritirati precipitosamente e si sono eclissati a bordo di un'automobile che li attendeva. Mentre i comunicati della polizia mettono in risalto l'orientamento «moderato» del «leader», quasi ad accusare come mandante l'ala radicale del movimento sindacale, nei circoli giornalistici si fa notare che Vandor era reduce da un viaggio a Madrid, dove aveva preso contatto con l'ex-dittatore Juan Domingo Peron, «número uno» dei militari al potere; circostanza questa, che suggerisce di cercare i mandanti in tutt'altra direzione.

E' la prima volta, si fa ancora notare, che il regime di Onganía proclama lo stato di assedio. Un mese fa, in occasione dei fatti di Cordoba, ci si limitò a decretare lo «stato d'emergenza». L'ultimo governo argentino che ricorse allo stato d'assedio fu quello di Frondizi, nel 1960, in occasione dello sciopero dei bancari durato cinquantatré giorni. Con tutta evidenza, le misure prese dal governo vanno ben oltre l'occasione della visita di Rockefeller, per inserirsi in uno scontro forse decisivo per la continuità stessa dello «esperimento» militare.

Quanto a Rockefeller, egli ha già lasciato l'Argentina per Haiti, dopo colloqui con Onganía e con i suoi ministri, che hanno visto in primo piano il problema delle barriere protezionistiche frapposte dagli Stati Uniti alle esportazioni argentine di carne (queste ultime rappresentavano l'ottanta per cento degli scambi tra i due paesi). Prima di partire, circondato da una legione di armati, il governatore di New York ha rilasciato brevi dichiarazioni, ponendo l'accento sul carattere «informativo» della sua missione.

Per protesta contro la guerra

Si è bruciato vivo un «marine» sud-vietnamita

Anche dieci soldati americani si uccidono - Brutali eccidi di partigiani prigionieri - Colonna USA sarebbe giunta a Ben Het

SAIGON. 1. - Un marine dell'esercito fantoccio di Saigon si è dato fuoco oggi a Saigon, davanti al monumento eretto in memoria del monaco buddista Quang Duc, il bonzo che si sacrificò l'11 giugno 1963 per protesta contro la dittatura di Ngo Dinh Diem. Il militare, che è giunto in fin di vita all'ospedale dove pare che sia in seguito deceduto, ha lasciato un messaggio nel quale dichiara di volersi sacrificare perché «la guerra è una maledizione e il massacro dei vietnamiti». Nel messaggio egli aggiunge di aver deciso di sacrificarsi nonostante il consiglio contrario di un monaco buddista col quale si era confidato.

L'agenzia di notizie vietnamite annuncia oggi, dal canto suo, che anche due soldati americani si sono uccisi appiccandosi il fuoco nel campo militare di Van Kiep, per protesta contro la guerra. Il 24 aprile scorso, aggiunge l'agenzia, otto soldati americani della quarta divisione si sono uccisi gettandosi nelle acque del lago di Bien Ho. Naturalmente da parte americana si osserva, su tutte queste notizie, il più assoluto silenzio.

Radio Liberazione (diventata insieme con l'agenzia «Liberazione» organo ufficiale del governo rivoluzionario provvisorio) ha denunciato nuovi crimini americani e dei fantocci. Il 19 giugno un centinaio di vietnamiti prigionieri nel carcere di Tay Ninh sono stati uccisi da una carica di esplosivo fatta esplodere dagli americani.

Nell'aprile scorso, nel carcere di Tan Hiep Hoa, molti detenuti sono morti e un cen-

tinaio rimasto ferito in seguito alle selvagge percosse delle guardie. Nello stesso mese, nel carcere di Saigon, due detenuti sono stati uccisi per non avere salutato la bandiera dei fantocci, e altri 120 sono stati deportati all'isola di Conson, dove ogni mese muoiono dai 15 ai 20 detenuti, durante gli interrogatori. Le notizie in proposito sono state fornite da un deputato degli stessi fantocci, Ho Ngoc Cu.

I 552 hanno effettuato nella ultima 24 ore una cinquantina di sortite, numerose delle quali attorno al campo, sempre assediato, di Ben Het. Presso Tay Ninh una colonna corazzata USA è stata colta in una imboscata, e ha subito perdite.

Secondo il comando americano, una seconda colonna corazzata sarebbe riuscita a raggiungere il campo di Ben Het, «ristabilendo le comunicazioni stradali».

Fischi e pugni chiusi dei negri per la signora Nixon

WASHINGTON. 1. - La signora Nixon è stata fischiata ieri da diverse migliaia di negri durante la cerimonia d'apertura del programma «Estate nel parco», presso il monumento a George Washington. L'apparizione della signora Nixon e l'esecuzione dell'Inno nazionale sono state accolte dagli astanti con il pugno levato, secondo l'uso delle «pantere nere» e con schiamazzi di sberceno.

Sui tre maggiori giornali cinesi

Pechino: articolo sul ruolo e i compiti del PCC

PECHINO. 1. - In occasione del 48° anniversario della fondazione del Partito comunista cinese, i tre maggiori giornali di Pechino - «Quotidiano del Popolo», «Bandiera Rossa» e «Giornale dell'Esercito di liberazione» - hanno congiuntamente pubblicato un articolo nel quale vengono sottolineati il ruolo e i compiti del partito. Nell'articolo si sottolinea che il Comitato centrale, guidato da Mao Tse-tun e dal suo successore designato Lin Biao, è l'unico centro guida per l'intero partito, per l'intero esercito e per il popolo di tutto il paese.

«Le monde» prevede la crisi di governo in Italia

PARIGI. 1. - Alla «crisi del centrosinistra in Italia» dedica oggi il suo editoriale il giornale «Le Monde», che scrive fra l'altro: «Le due principali formazioni della coalizione italiana di centrosinistra, travagliate da dissensi personali e divergenze di analisi, si disciolgono simultaneamente e rendono verosimile una crisi ministeriale. Niente sembra poter impedire la scissione del partito socialista. Mercoledì Pietro Nenni deve rendere conto del fallimento della missione di conciliazione che aveva tentato senza illusioni. Nel campo democristiano, il congresso di Roma ha rinforzato la maggioranza uscente «moderata», ciò che dovrebbe spingere le correnti di sinistra a mettere in esecuzione la loro minaccia di ritirare i loro rappresentanti dal governo Rumor».

A giudizio del giornale «sarebbero importanti» le conseguenze di una scissione socialista e di una crisi di governo. «Si dovrebbe - esso scrive - procedere senza dubbio a elezioni anticipate». Ma queste, sempre a giudizio del giornale, «rischierebbero di condurre al rafforzamento dei due grandi blocchi: quello democristiano e quello comunista». Fra i quali le forze socialiste riformiste sarebbero schiacciate come lo furono in occasione della consultazione elettorale del 19 maggio 1968. «Le Monde» conclude tirando in ballo l'ipotesi di una «repubblica conciliare» basata sull'alleanza dei comunisti e di una parte dei cattolici, ipotesi che il giornale deprecava come un «pericolo».

Insediato il nuovo Presidente della Germania ovest

Heinemann: non tocca ai militari imporre soluzioni politiche

Il nuovo capo dello Stato ha pronunciato un discorso privo di reticenze - Monito ai nostalgici del regime autoritario - Comprensione per i fermenti dei giovani

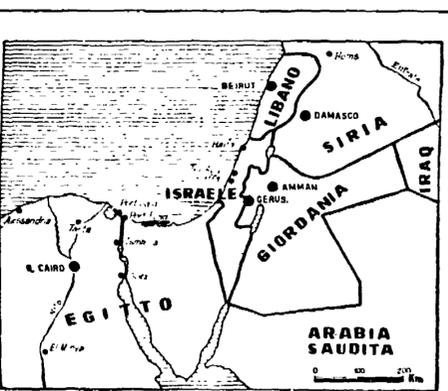
BONN. 1. - Gustav Heinemann ha assunto oggi ufficialmente la carica di presidente della Repubblica federale tedesca, prestando giuramento davanti ai due rami del parlamento riuniti in solenne seduta comune. Heinemann era stato eletto capo dello Stato, il cinque marzo scorso a Berlino ovest, con i voti dei socialisti e dei liberali, battendo il candidato democristiano Schroeder (per il quale avevano votato anche i neonazisti della NPD). Già membro della CDU e ministro con Adenauer negli anni '50, egli si era dimesso per un'aspra polemica contro la politica di riarmo perseguita dal defunto cancelliere ed era quindi passato alla socialdemocrazia; nell'attuale governo, fino alla sua elezione aveva ricoperto la carica di ministro della Giustizia.

Come aveva promesso prima dell'insediamento, Heinemann ha pronunciato un discorso di dura franchezza, privo di reticenze, di circolazioni, sia nel ricordare che la «funesta seconda guerra mondiale fu scatenata a nome del popolo tedesco», sia nel ricordare ai generali della Bundeswehr che non gli dobbiamo imporre «soluzioni politiche». «Il nostro principale dovere - ha detto tra l'altro - è di servire la pace. La situazione di emergenza per la quale dobbiamo impegnarci a fondo non è la guerra, come ci veniva insegna-

to sui banchi di scuola ai tempi del kaiser, bensì la pace. Ventiquattro anni dopo la seconda guerra mondiale noi abbiamo ancora potuto raggiungere lo obiettivo di un'Europa unita e noi vicini dell'Est». Heinemann ha lanciato un appello ai responsabili dei diversi blocchi «perché cerchino la sicurezza non nella corsa agli armamenti, ma in un dialogo diretto al disarmo e alla riduzione degli armamenti. Il disarmo - ha aggiunto - naturalmente esige fiducia e la fiducia non si può ottenere a comando. Vero è però che ottiene fiducia solo chi è disposto a concederla. Tutti i mezzi di cui dispone il potere - civili e militari - debbono servire a questo fine: creare fiducia». A questo punto Heinemann ha ribadito il ruolo subordinato dei militari: «La Bundeswehr non è fine a se stessa. Noi sappiamo che essa non è in grado di imporre decisioni. Solo se non cessiamo di porre a noi stessi la domanda come sia stato possibile giungere all'orribile capitolo del nazional-socialismo, gli altri potranno smettere di «colpirci» tale periodo. La nostra storia e questo passato non deve ripetersi, anche per volontà di coloro che, accento ai milioni di ebrei e di vittime della guerra, sono ancora lo stesso popolo, colpiti dal terrore nazista, dalla guerra e infine espulsi dalle loro terre. Quando nel 1945 la guerra finì, noi eravamo, come natura, disorientati. Il primo Presidente della R.F.G. (Nenni) contemporaneamente liberale e distrutto; quanto era accaduto doveva essere per noi un invito al rinnovamento».

Heinemann ha ammonito la Germania ovest «si trova appena all'inizio del primo periodo veramente liberale e democratico della sua storia». Nella Repubblica federale «particolarmente raffinata, che va restituita allo Stato autoritario, eppure fu esso a condurre alla tragedia del Terzo Reich»; altri «e considerano l'ordinamento attuale come una deviazione particolarmente raffinata, che va respinta in blocco».

Heinemann ha espresso comprensione per i fermenti dei giovani: «Io stesso sono sempre stato per natura, ma in un certo senso, posso comprendere perfino i gruppi estremisti della nostra gioventù inquieta. Ma questa nostra impazienza mi «piace di esse è la Germania. Ma è la nostra patria nella quale viviamo e lavoriamo. Dobbiamo quindi con essa e grazie ad essa, dare il nostro contributo alla umanità».



Per la seconda volta in due giorni

Nuovo attacco aereo di Israele in Giordania

IL CAIRO. 1. - Per la seconda volta nei giorni di due giorni aerei israeliani hanno attaccato con bombe e razzi le regioni giordane di Irbid e Shunat Nimrin nei pressi del ponte Al-Lenby, infierendo sui villaggi di Wadi Shueib e di Ash-Shunat ad una decina di chilometri di distanza. Il proditorio attacco è stato giustificato dagli aggressori con il pretesto di colpire presunte basi di «sabotatori arabi». Anche nella zona del canale di Suez gli israeliani hanno continuato la loro azione di disturbo provocando un nuovo duello d'artiglieria che si è protratto per oltre tredici ore. L'artiglieria egiziana che aveva aperto il fuoco in risposta all'attacco israeliano ha martellato massicciamente le fortificazioni erette dal nemico lungo il canale distruggendo un buon numero di fortini e facendo saltare numerose batterie. Un soldato ed un civile israeliani sono morti e un civile israeliano ferito.

Nelle zone occupate intanto gli israeliani continuano nella loro azione terroristica contro i patrioti arabi. Un giovane arabo di 19 anni, Hatem Ismail Hafed Shunat, è stato condannato oggi da un Tribunale Militare israeliano, che lo ha dichiarato colpevole di aver diretto un gruppo di sabotatori che eseguirono un attentato a Gerusalemme.

Il nuovo comandante in capo dell'esercito giordano dal canto suo ha dichiarato seri di essere energicamente a favore dell'attività di guerriglia nelle zone arabe occupate, dove «gli eserciti arabi regola-

ri per il momento non possono arrivare». Circa le minacce di rappresaglia di Israele, il comandante giordano ha detto: «Dayan e gli altri esponenti israeliani non hanno bisogno di scuse per passare all'aggressione, quando decidono di farlo».

Atene Arrestato un altro generale (il sedicesimo)

ATENE. 1. - Il cinquantatreenne generale Anastasios Balios è stato arrestato oggi dalla polizia. Egli ricopriva un importante incarico nel primo corpo di armata a Larissa quando Costantino tentò e fallì il suo colpo di stato contro il regime dei colonnelli.

Con Balios salgono a sedici gli alti ufficiali arrestati perché sospetti di complicità con il monarca. Gli altri arresti avverranno nello scorso maggio. Continua lo scontro tra governo e potere giudiziario. Iniziato dopo la destituzione del presidente del Consiglio di Stato Stasinopoulos che si trova ancora sotto stretta sorveglianza ed è sottoposto a continue pressioni perché firmi le proprie dimissioni. I colonnelli, peraltro, contano di avere il tempo dalla loro, perché sono iniziate le vacanze del sistema giudiziario che dureranno fino a settembre.

Stati Uniti

Nixon criticato per il viaggio in Romania

WASHINGTON. 1. - La preoccupata visita del presidente Nixon a Bucarest è stata criticata negli ambienti americani che assegnano alla trattativa sovietico-americana il primo posto nelle esigenze della politica nazionale. Da questo punto di vista, scrive James Reston sul New York Times, la visita rappresenta «un errore che si poteva evitare», mentre sullo stesso giornale un editoriale indica il rischio che questo gesto inteso ad allargare le crepe del mondo socialista «finisca, al contrario, per le sue implicazioni di «sfida» all'URSS, per «rendere più pericoloso ogni segno di indegnità da Mosca».

Joseph Kraft, sul Washington Post, si chiede se questa deviazione di Nixon dall'ordine di priorità finora seguito sia occasionale oppure segni l'inizio di una nuova politica. Nel primo caso, la visita a Bucarest si rivelerà «un'inezia tattica»; nel secondo essa dovrà essere seguita da analoghe iniziative verso la Cina, la RDV e il GRP sud-vietnamita. Il dubbio è che, in realtà, Nixon non abbia una politica definita e si limiti a seguire «il suo deprecabile debito per gli incontri internazionali altamente reclamizzati ma privi di costrutto».

Tra i leaders politici, il senatore Mansfield, capo della maggioranza democratica, e il senatore Kennedy hanno esortato Nixon a farsi invitare anche a Mosca.

Governo

di confederazione che ha la corrente è difficile scendere nei dettagli: ai primi posti figurano, pare in base ad un accordo di partenza, i quattro leader, e cioè Piccoli, Rumor, Colombo ed Andreotti; nel complesso, tuttavia, sembra che i seguaci di Piccoli e di Andreotti abbiano fatto la parte del leone, mentre in posizione di debolezza si troverebbero i colombiani. Fra i «trombati» della corrente di maggioranza relativa figurano i ministri Russo (exco fondatore del doroteismo) e Valsecchi, oltre a Caron, Cajati, De Cocco, Ciccardini, Speranza, Vetroni e Tamboni. Tra i morti, oltre al capo della corrente, sono stati eletti Anselmi, Gui, Morlino, Salizzoni, Salvi, Scaglia, Zaccagnini tra i parlamentari e Benedetto, Berloffia, Clemente, Elia, Giambelli, Spera e altri due non ancora precisati tra i non parlamentari; risultano esclusi dal frangente di destra della corrente rappresentate da Martinelli, Mattarella ed Ermini. Nella lista della sinistra unita vi è una certa prevalenza della Base su «Forze nuove»: gli eletti sono Bodrato, Vittorino Colombo, De Mita, De Poli, Donat Cattin, Galloni, Granelli, Marcora, Misasi, Ripamonti e Sciarolo (parlamentari) e Ardigò, Bertoni, Cabras, Capuani, Gargani, Giannini, Neri, Righi, Tosi, gli esclusi, Giulio Pastore, Sinesio e Faraguti entreranno a seguito della rinuncia di due colleghi eletti. Per la «Nuova sinistra» sono risultati eletti solo Sullo e Grassi. Tra i fanfaniani in testa figura Forlani, seguito da Gioia e Natali, mentre sono rimasti esclusi, a quel che sembra, Barbi, il ministro Bosco, La Loggia e Bartolomeo.

Le reazioni dei rappresentanti delle correnti de sono in genere scarsamente significative e riecheggiano motivi già sviscerati nel congresso. Dall'esterno, i demartiniani osservano che anche nel congresso democristiano «lo scontro è tra una interpretazione avanzata e una moderata ed immobilistica della politica italiana e tale scontro non passa sempre tra corrente e corrente»; da qui l'auspicio per la creazione di una maggioranza «solida» in grado di resistere alle forze necessarie a far affermare i demartiniani «non solo nei gruppi della sinistra ma anche in Impegno democratico, Nuove cronache e negli amici dell'on. Moro».

SITUAZIONE PSI. Mentre si moltiplicano gli episodi di rottura alla base, il clima al vertice del PSI, alla vigilia della riunione del CC, rimane improntato alla più grande incertezza. Una riunione dei capi-corrente svoltasi ieri sera sotto la presidenza di Nenni si è conclusa con un nulla di fatto, lasciando tutte le componenti del partito sulle posizioni di partenza. Il CC si aprirà oggi, senza che sia intervenuto nessun accordo, con una relazione di Nenni.

Il problema intorno al quale ruota ora il confronto delle posizioni riguarda il congresso del PSI. I demartiniani, in proposito, hanno affidato a loro la presidenza di un mandato largo che in sostanza consiste in una rinuncia all'irrigidimento su tutti i punti fin qui sostenuti circa il documento della «nuova maggioranza» ed il testo anticomunista dell'Internazionale, fuorché sulla richiesta di convocazione a breve scadenza di un congresso del partito. Ed è questa la tesi che Tanassi e Preti respingono, rinnovando apertamente la minaccia della scissione. Essi non accettano il ricorso alla base del partito; si rifiutano di prendere un impegno a rispettarne, domani, la volontà.

In realtà, contro il congresso straordinario, la componente socialdemocratica ha sollevato una rigida pregiudiziale. La controproposta che essa avanza testimonia su di un ulteriore rialzo del prezzo: Tanassi e Preti hanno ceduto in sostanza a ricostituzioni della maggioranza del 52 per cento, chiedendo a Mancini (oggetto fino a ieri di accuse roventi non solo sul piano politico) di rientrare all'ovile della corrente nenniana di «Autonomia», in modo da permettere a Ferri o ad altri (Nenni?) di riprendere il cammino interrotto dal processo di disfacimento delle forze che uscirono in una precaria posizione marginale dall'ultimo congresso del partito. L'enormità della proposta è evidente. Questa maggioranza, infatti, non esiste più da tempo (allo stato delle cose, può contare su 47 membri del CC su 121); e riproporla oggi ha tutto il significato di voler creare le condizioni per gettare su altri la responsabilità della frattura, o almeno, nell'ipotesi che la scissione venga rinviata, per mettere una esigua minoranza in condizione di dettare la legge su tutto l'arco delle scelte del partito. Mancini e Viglianesi hanno respinto le proposte di Tanassi, Lombardi, a nome della sinistra, ha insistito sulla necessità di giungere a una votazione in questo Comitato centrale, senza rinviare al congresso delle scelte politiche; ha soste-

nuto infatti che il «congelamento» del partito metterebbe tra l'altro il PSI in difficoltà dinanzi alle scadenze d'autunno che riguardano i rinnovi dei grandi contratti di lavoro e le elezioni amministrative. Lombardi ha anche confermato che nelle riunioni ristrette è stato parlato più volte di scissione da parte dei socialdemocratici.

Nenni probabilmente presenterà al CC un documento di compromesso del quale non si conoscano ancora le linee. Sul tavolo del presidente del PSI è giunta intanto una lettera del ministro del Lavoro Brodolini, ricoverato in clinica per un periodo di cure, con la quale viene calorosamente sostenuta la necessità di un congresso. «Chi gioca con la scissione», scrive Brodolini, «scherza col fuoco», e aggiunge che «coloro che la vogliono, coloro che (fuori del partito) l'attendono con malcelata ansia, non si rendono conto dell'entità delle reazioni a catena che la scissione scatenerebbe»: l'unità ha un proprio prezzo, ma, soggiunge, non può essere pagata «con la condanna a una eterna paralisi». Da qui la proposta del congresso, secondo la linea sostenuta da De Martino.

FIAT

un rigoroso controllo. Viene inoltre sollecitata la elezione in tutti i reparti dei delegati come riferimento unitario dei lavoratori e dei sindacati al fine di creare una struttura democratica ed unitaria in fabbrica. Si indica infine la necessità di procedere subito alla consultazione sulle rivendicazioni per il rinnovo del contratto ed alla preparazione della lotta.

Intanto, oltre mezzo milione di lavoratori della città e della provincia di Torino si preparano allo sciopero generale di 24 ore proclamato per giovedì dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL contro l'aumento degli affitti, contro gli strati per, immediati provvedimenti a favore dell'edilizia popolare, contro il continuo aumento del costo della vita. Tra i metalmeccanici lo sciopero è proclamato unitariamente da FIAT, FIOM, SIDA, UILM. Allo sciopero, che comincerà dal primo turno di giovedì, sono chiamati non solo tutti i lavoratori dell'industria di ogni categoria, ma anche tutti i dipendenti del commercio, dei negozi e dei grandi magazzini, gli impiegati della provincia, dei comuni e degli enti locali, i servizi pubblici, gli spettacoli (compresa la Rai-Tv), le banche, le aziende elettriche, le municipalizzate, i servizi telefonici, i cantieri edili. Per tutta la giornata non circoleranno tram, autobus, sia sulle linee urbane che interurbane. Anche tra i ferrovieri sono previste fermate di solidarietà. Nel corso della giornata di lotta si terranno manifestazioni pubbliche sul problema della casa e del costo della vita, indette unitariamente dai sindacati, in tre quartieri cittadini ed in quattro comuni della «cintura».

I sindacati di «cintura», «cintura» parteciperanno alla protesta: lo ha affermato un'assemblea, tenuta alla presenza del presidente della provincia di Torino, che ha sostenuto un rigoroso controllo. Viene inoltre sollecitata la elezione in tutti i reparti dei delegati come riferimento unitario dei lavoratori e dei sindacati al fine di creare una struttura democratica ed unitaria in fabbrica. Si indica infine la necessità di procedere subito alla consultazione sulle rivendicazioni per il rinnovo del contratto ed alla preparazione della lotta.

Intanto, oltre mezzo milione di lavoratori della città e della provincia di Torino si preparano allo sciopero generale di 24 ore proclamato per giovedì dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL contro l'aumento degli affitti, contro gli strati per, immediati provvedimenti a favore dell'edilizia popolare, contro il continuo aumento del costo della vita. Tra i metalmeccanici lo sciopero è proclamato unitariamente da FIAT, FIOM, SIDA, UILM. Allo sciopero, che comincerà dal primo turno di giovedì, sono chiamati non solo tutti i lavoratori dell'industria di ogni categoria, ma anche tutti i dipendenti del commercio, dei negozi e dei grandi magazzini, gli impiegati della provincia, dei comuni e degli enti locali, i servizi pubblici, gli spettacoli (compresa la Rai-Tv), le banche, le aziende elettriche, le municipalizzate, i servizi telefonici, i cantieri edili. Per tutta la giornata non circoleranno tram, autobus, sia sulle linee urbane che interurbane. Anche tra i ferrovieri sono previste fermate di solidarietà. Nel corso della giornata di lotta si terranno manifestazioni pubbliche sul problema della casa e del costo della vita, indette unitariamente dai sindacati, in tre quartieri cittadini ed in quattro comuni della «cintura».

Nuovo quotidiano sovietico

MOSCA. 1. - E' apparso oggi un nuovo quotidiano edito dal CC del PCUS: «Industria Socialista». Il giornale sarà dedicato in particolare modo a notizie scientifiche e tecniche sovietiche e straniere.

Advertisement for the newspaper 'L'Unità'. It lists the director Gian Carlo Pajetta, the managing director Maurizio Ferrara, and the editor Sergio Segre. It also provides subscription information for various editions and prices.